



Relazione del Presidente

XL[^] Assemblea Generale A.S.SO.FARM.
Trento, 7 Luglio 2023

Cari Amici e Colleghi,

siete oggi qui tanto numerosi e voglio rivolgere un ringraziamento e un caloroso saluto a tutti voi: presidenti, amministratori, direttori delle nostre associate, graditi ospiti.

E' davvero un gran piacere essere ancora una volta nella deliziosa Trento e godere a nostra volta dell'ospitalità del collega di Giunta Alessandro Menapace, della Presidente di Farmacie Comunali Spa Cristiana Sartori, e del Direttore Generale Lorenzo Arnoldi.

A tutti voi che siete presenti un grazie di cuore.

La relazione al bilancio mi offre sempre l'opportunità di uno sguardo d'insieme su quanto fatto da tutti noi e su quanto accaduto nel nostro mondo lungo l'ultimo anno.

Ebbene, credo davvero che non sia mai accaduto nella storia della nostra Federazione che potessi presentare un resoconto così ricco di elementi positivi e di ottimismo sul futuro.

Non mancano certo punti interrogativi e realistiche preoccupazioni, ma è evidente che i tanti dibattiti di quest'ultimo anno sono avvenuti in un'atmosfera nuova.

A determinare questo cambio di passo, lo abbiamo detto più volte, è certamente stata la risposta nazionale all'emergenza Covid, e il contributo che ognuno di noi ha dato in essa. A continuare la strada aperta dalla pandemia sarà certamente il PNRR. E anche in questo caso le Farmacie stanno mettendo sul tavolo idee, competenze, affidabilità.

Insomma, se è vero che gli eventi drammatici di questi ultimi tre anni ci hanno offerto l'occasione di essere messi alla prova, dobbiamo ricordare che erano decenni che ci stavamo preparando ad una svolta.

Prepararsi, significa lavorare tutti i giorni a fianco del cittadino, sperimentare l'innovazione manageriale nelle nostre aziende, creare un posizionamento sociale nei territori, conquistarsi un posto ai principali tavoli della politica sanitaria nazionale.

Oggi siamo pronti, diciamocelo con senso di appartenenza e orgoglio.

Un trend europeo

Il clima positivo che stiamo vivendo nel nostro Paese è condiviso dalla maggioranza degli altri contesti comunitari. Lo abbiamo appreso con piacere lo scorso settembre in occasione della 62° Assemblea generale dell'Unione Europea delle Farmacie Sociali, ospitata nella nostra splendida Pisa.

Il momento di confronto dal titolo "Evoluzione del ruolo del Farmacista dopo la pandemia di Covid-19" e gli altri incontri della due giorni toscana ci hanno infatti restituito un quadro d'insieme decisamente rincuorante sul ruolo che la farmacia sta giocando nei sistemi sanitari nazionali. In particolare, lo ricorderete, a Pisa sono stati citati tre casi di forte interesse.

In Francia quasi il 90% delle farmacie ha dispensato vaccini anticovid. Un risultato straordinario in larga parte dovuto al fatto che già da anni le farmacie erano state attivamente coinvolte nelle campagne antinfluenzali. Un'esperienza che dice molto sul valore dei servizi e sul loro potenziale moltiplicativo nel locale.

In Belgio invece, la figura del Farmacista di Riferimento (relativo alla possibilità che hanno i pazienti cronici di scegliere un unico farmacista che segua tutto il loro percorso terapeutico) ha giocato un ruolo determinante nella cura domiciliare e nella successiva riabilitazione dei cittadini ammalatisi di Covid. Bella lezione su ciò che può dare un sistema di presa in carico del paziente.

Il terzo caso, forse il più sorprendente, è il nostro. Finalmente, dopo tante volte in cui abbiamo ascoltato e preso esempio da quanto stava accadendo in nord Europa, a Pisa Assofarm ha testimoniato **l'avvio di processi** di riforma potenzialmente rilevanti per la farmacia italiana.

Erano i mesi in cui stavano sciogliendo le prime incomprensioni sulla collaborazione delle farmacie alle future Case di Comunità. La peculiarità del nostro caso stava non tanto nei contenuti che portavamo avanti sull'integrazione col sistema sanitario nazionale, quanto piuttosto sul credito reputazionale che potevamo vantare dai tempi più bui della crisi sanitaria.

Un governo a favore delle farmacie?

Un credito reputazionale, dicevo poc'anzi, che ha profondamente mutato in meglio i nostri rapporti con politica e istituzioni.

Abbiamo accolto positivamente i risultati delle elezioni politiche dello scorso settembre non certo in ragione di chi ha vinto o chi ha perso, ma per il fatto che le urne avevano dato al Paese una maggioranza parlamentare netta e coerente con uno degli schieramenti candidati. Finalmente c'erano le condizioni per dare al Paese un Governo stabile.

Al pari di ogni altra organizzazione di rappresentanza di soggetti operanti nell'economia reale, abbiamo bisogno di interlocutori istituzionali dotati di sufficiente legittimazione parlamentare e di un adeguato orizzonte temporale, perché queste sono condizioni indispensabili per portare a termine confronti politicamente e tecnicamente complessi. Non sempre questo è accaduto in passato.

All'indomani della formazione del Governo e del giuramento al Quirinale, ci siamo subito rallegrati nel vedere il ruolo di responsabilità dato all'Onorevole Marcello Gemmato. Non era mai capitato prima che un farmacista, così impegnato sul fronte delle riforme del nostro settore e perdipiù così vicino alle nostre posizioni, occupasse il ruolo di Sottosegretario alla Salute.

La legge di stabilità del dicembre scorso ha poi confermato appieno queste nostre sensazioni positive.

Lo stanziamento di 150 milioni di euro a favore di una remunerazione aggiuntiva per il rimborso dei farmaci erogati in regime di Servizio Sanitario Nazionale è stato un risultato concreto davvero notevole, avvertibile nei bilanci di molte farmacie.

I risvolti politici dell'iniziativa, lo dicemmo allora, erano però addirittura maggiori. Un riconoscimento senza eguali di quanto le farmacie hanno fatto durante la crisi

pandemica, che apriva la via che si intende seguire per evolvere le misure emergenziali in riforme strutturali.

I 150 milioni di euro sono una remunerazione aggiuntiva, ma non sono una vera e propria nuova remunerazione. Per quest'ultima servirà una legge specifica, nata da una concertazione tra Stato, Regioni e Farmacie, che tenga in debito conto tutti gli altri mutamenti strutturali della Sanità italiana. Stiamo insomma parlando di una manovra politico-istituzionale complessa e temporalmente non breve, ma in grado essa sola di garantire un effettivo sviluppo stabile al nostro settore.

Di fronte a tutto ciò, le farmacie avrebbero davvero meritato e potuto pretendere una nuova remunerazione solo se esse stesse fossero prima diventate un nuovo tipo di farmacia, che giocasse il proprio ruolo sanitario locale su nuovi servizi offerti al cittadino e nuove relazioni integrate con il SSN. È per questo che nel dibattito istituzionale, alla riforma della remunerazione accostiamo sempre il rinnovo della convenzione e l'attuazione dei servizi in farmacia. Le farmacie non hanno bisogno di un aiuto suppletivo a quanto già fanno oggi. Le farmacie italiane chiedono invece nuove regole d'ingaggio per giocare un ruolo più proattivo in una sanità italiana che dovrà risolvere davvero antichi problemi e affrontare nuove sfide.

Non più tardi di un mese dopo, la cronaca di settore ha offerto un'altra conferma di questo nuovo stato dei rapporti tra farmacia e istituzioni. Alla fine dello scorso gennaio stava montando il problema sanitario e sociale della carenza di farmaci. Appena il tema ha attirato l'attenzione degli operatori, Assofarm si è immediatamente attivata con una lettera al Ministro, e sappiamo che altre organizzazioni di categoria hanno preso iniziative simili. Il Ministero della Salute ha risposto tempestivamente convocando un tavolo di confronto, dando così a tutti noi l'impressione di essere ascoltati e considerati.

Ancora una volta, insomma, abbiamo vissuto un clima diverso rispetto al periodo precedente il Covid. Oggi sembriamo tutti più consapevoli del fatto che il confronto preventivo e l'azione concertata sono la strada giusta per costruire un nuovo sistema

sanitario nazionale. Un sistema che sicuramente eredita dal passato tante criticità ma che può avere un futuro solo se caratterizzato da logiche collaborative come quelle che stiamo vivendo oggi.

Carenza di Farmaci

Il tema poc'anzi citato della carenza di farmaci merita un approfondimento. Questo inverno abbiamo fatto bene tutti insieme ad intervenire per bloccare sul nascere una sorta di focolaio di psicosi collettiva. Non va dimenticato però che il problema reale esisteva ed esiste tutt'ora.

Le ragioni della questione, come noto, sono molteplici: dall'aumento della domanda e dei prezzi, alla scarsità di alcuni principi attivi il cui approvvigionamento è reso più complicato dalla guerra in Ucraina e le cui filiere produttive per il 75/90% si trovano in India e Cina e non hanno più ripreso i ritmi pre-covid. Scarsità che ormai riguarda anche alcuni eccipienti e addirittura i blister. Sul contesto italiano pesa poi la pratica dell'esportazione parallela, legale e legittima, sulla quale sta in ogni caso lavorando il Tavolo AIFA sulle carenze di cui anche noi facciamo parte.

Un fenomeno quindi la cui complessità e portata globale rischia di rendere vane azioni autarchiche come quella di Macron in Francia, il cui andamento va però seguito con interesse. Altrettanto interessante è il contributo della galenica, pratica che permette al singolo farmacista di incidere positivamente su un problema che, ripeto, ha dimensioni ormai mondiali.

Nell'attesa che le prime prese di coscienza dei paesi grandi produttori abbiano effetti concreti, l'avvilimento dei nostri farmacisti è inevitabilmente marcato. Ci risulta socialmente ed eticamente inaccettabile lasciar uscire dalle nostre farmacie cittadini a mani vuote.

Carenza di Farmacisti

Quanto appena detto sui farmaci, non possiamo che ripeterlo a proposito della carenza di farmacisti.

Molto semplicemente, oggi quella del farmacista è una professione non più attrattiva. I salari sono bassi e le prospettive di carriera molto limitate. Del resto, l'inquadramento nel settore del commercio penalizza i nostri farmacisti rispetto, ad esempio, ai loro colleghi delle farmacie ospedaliere, che invece godono dei contratti nazionali della sanità. Anche il confronto con i farmacisti dipendenti nordeuropei restituisce ai nostri una situazione di netto svantaggio.

“Dopo gli applausi? Migliorare le condizioni di lavoro” è il titolo di un recente rapporto OCSE dedicato ai meriti disattesi per gli operatori che assistono gli anziani. Credo però che ciò rischi di ripetersi tale e quale anche per i nostri farmacisti. Cosa è rimasto dei grandi attestati di stima pronunciati durante i lockdown?

D'altronde, come abbiamo ricordato in occasione dell'ultimo rinnovo del Contratto Nazionale, l'attuale sistema remunerativo delle farmacie non crea risorse a sufficienza per immaginare un evidente salto in avanti delle condizioni economiche dei professionisti impegnati nei presidi. Il nostro impegno prioritario per la Nuova Remunerazione, come dirò più avanti, è tale anche per risolvere questo problema.

Problema peraltro che va oltre la già importante dimensione di equità sociale e professionale, e inizia ad incidere sullo sviluppo delle nostre aziende. Al caso di Bolzano, in cui la mancanza di personale ha costretto l'Amministrazione locale a chiudere una farmacia comunale, iniziano a sommarsi restrizioni degli orari di apertura, aumento dei giorni di chiusura. In una congiuntura sanitaria espansiva, la farmacia rischia la contrazione per mancanza di risorse umane.

Una filiera collaborativa

Un paio di mesi dopo le elezioni, la tavola rotonda della nostra VI° Giornata Nazionale delle Farmacie Comunali di Monza ha registrato, senza esitazioni, la partecipazione di tutti i principali esponenti della filiera del farmaco: Marcello Cattani (Presidente Farindustria), Marco Cossolo (Presidente Federfarma), Walter Farris (Presidente ADF), Enrique Hausermann (Presidente Egualea), Andrea Mandelli (Presidente FOFI), Nello Martini (Presidente Fondazione Ricerca e Salute), Antonello Mirone (Presidente Federfarma Servizi) e ovviamente noi di Assofarm. Citarli uno ad uno dà conto della completezza di rappresentanza di tutti i vari step produttivo-distributivi che ogni giorno assicurano l'accesso al farmaco ai nostri concittadini.

Erano anni che tutta la filiera non si riuniva per dibattere dei propri problemi. Certo non è mai mancato il confronto a distanza, ma a Monza, in un faccia a faccia di poco più di un'ora è emersa in maniera netta la convinzione condivisa che le soluzioni ai diversi problemi non potranno essere trovati dai singoli. Industria, distributori o farmacie che siano.

Servono invece risposte di sistema, cui tutti noi dovremo partecipare con quelle che sono le nostre competenze e responsabilità. Se il titolo del nostro convegno era "Farmacia evoluta nella farmacia in evoluzione", i principali player della filiera del farmaco sembrano insomma concordare sul fatto che un filone sostanziale di questo processo migliorativo dovrà passare per un nuovo approccio collaborativo tra tutti noi.

I rischi di una domanda più attiva dell'offerta

Buone notizie insomma dalla Politica e dalla Filiera. E' ora il turno di altri due importanti soggetti del nostro mondo, farmacisti e cittadini.

Non è certo una novità che farmacie e farmacisti siano un servizio di cui i cittadini si fidano, ma sul finire dell'inverno la cosa è stata confermata per vie scientifiche.

L'indagine "Il ruolo del farmacista e delle farmacie: verifica della reputazione e del percepito d'immagine" realizzata da Ipsos Healthcare e Corporate Reputation per la Federazione Italiana Ordine dei Farmacisti, ha restituito dati molto forti sul fatto che il Covid abbia non solo accresciuto la stima degli italiani per il nostro lavoro (un dato su

tutti: il 93% dei cittadini instaura una relazione fidelizzata con una specifica farmacia del proprio territorio), ma abbia anche rafforzato la considerazione che i farmacisti hanno di sé. Al tempo stesso, 4 farmacisti su 10 pensano però che dal punto di vista operativo le innovazioni degli ultimi anni abbiano prodotto più problemi che benefici. Causa di ciò sarebbe la burocrazia in costante aumento. Non stupisce quindi sapere che tra i farmacisti aumenta certamente l'interesse per l'assistenza infermieristica, la telemedicina e il deblistering, a patto però che sia possibile un aumento di organico e di una riorganizzazione degli spazi. Ed è proprio a seguito di queste ultime considerazioni che buona parte dei farmacisti è indecisa riguardo una maggiore diffusione dei vaccini in farmacia.

A rileggerle nel loro insieme, queste informazioni ci restituiscono un quadro della situazione ben decifrabile.

La relazione cittadino-farmacia sta evolvendo bene e più rapidamente dei tempi delle riforme. I farmacisti si trovano così a rincorrere una situazione che invece andrebbe anticipatamente programmata e preparata. Il perdurare di questo stato delle cose rischierebbe di produrre farmacie restie ad attivare servizi che non sono sicure di poter erogare efficientemente, e di fronte ad esse cittadini delusi per servizi che vorrebbero e che non trovano. Le istituzioni dovrebbero invece interpretare il contesto attuale con coraggio e intraprendenza. Le aspettative dell'opinione pubblica da un lato, reputazione e competenze acquisite dalle farmacie dall'altro, dovrebbero essere amalgamate insieme grazie a riforme tanto lungimiranti negli investimenti quanto pragmatiche nelle disposizioni.

Farmacia dei Servizi: è ora dei numeri

Non più tardi di tre mesi fa il Ministro alla Salute Orazio Schillaci ha formalmente dichiarato che la sanità territoriale italiana di domani dovrà puntare sulle reti dei medici di medicina generale e sulle nuove erogazioni delle farmacie.

Parole che non lasciano dubbi su quanto sto dicendo dall'inizio di questa mia riflessione. Se dunque l'appoggio della politica alla farmacia dei servizi è un fatto acquisito, si dovrà procedere con passo più spedito nella definizione dei numeri che dovrebbero sostanziare questa evoluzione epocale del settore.

Questi servizi richiedono strumentazioni e spazi. Investimenti che, senza dati certi sulle entrate derivanti dalla loro dispensazione, ben pochi farmacisti sono disposti a fare.

E così i farmacisti attendono prudentemente l'evolversi dei fatti. Senza rassicurazioni economicamente concrete che dimostrino come i servizi contribuiranno a dare maggiore sostenibilità economica alla farmacia, questa partita rischia di perdere per strada il soggetto che più di ogni altro voleva giocarla.

Qualcosa, beninteso, sembra muoversi in avanti anche su questo fronte. Mi riferisco alla rilevazione statistica in corso di attuazione nelle nostre farmacie sui servizi erogati. Una ricerca realizzata insieme a FarmacieUnite e voluta da Agenas per comprendere lo stato dell'arte del fenomeno.

In particolare, verrà attenzionato quanto si sta già facendo in tema di telemedicina, perché questo sarà con ogni probabilità uno dei servizi che avrà maggiore sviluppo nel prossimo futuro. Pochi giorni fa, a tal proposito, abbiamo appreso che la Liguria è la prima Regione a rimborsare le prestazioni di telemedicina in farmacia. Stanno insomma arrivando i numeri delle analisi. Lavoreremo sodo perché arrivino anche quelli dei progetti operativi che, dopo la Liguria, interessino il resto delle regioni italiane.

Home Delivery e Smart Locker

Un esempio di servizio innovativo a misura di farmacia (farmacia attuale, coi suoi limiti di spazi) potrebbero essere iniziative di home delivery di farmaci che tradizionalmente sono ad appannaggio della distribuzione diretta, ma la cui complessità dispensativa potrebbe essere compatibile anche con il canale della farmacia territoriale. Pensiamo in particolare ai NAO, agli antidiabetici, a farmaci per asma e BPCO, ad antipsicotici e antiparkinson.

Se da un lato parteciperemo senza indugi ad ogni progetto sperimentale in tal senso, riteniamo invece che per una loro stabilizzazione sistemica servano due precondizioni che da tempo ormai consideriamo imprescindibili: un nuovo sistema di remunerazione

del farmacista che valorizzi queste dimensioni di servizio, e un'adeguata formazione dei professionisti sulla dispensazione di farmaci oggi assenti dalla loro pratica quotidiana.

Anche lo Smart Locker è un sistema di consegna del farmaco per così dire “fuori” dalla farmacia, seppure ben diverso dai processi appena descritti.

Ci appare però un sistema al quale ricorrono ormai diverse farmacie. Pertanto ci preoccupa il recente parere negativo del Ministero della Salute, secondo il quale lo smart locker non garantirebbe quell'elemento di consiglio e consegna diretta del farmaco dal farmacista al paziente.

Francamente non comprendiamo come questo elemento manchi nel caso dello smart locker e sia invece presente quando un volontario o un operatore delle Poste realizza l'ultimo tratto di una consegna domiciliare ormai diffusa in tanti territori.

Di fronte ad ogni nuova opzione offerta dall'innovazione logistica e tecnologica, la nostra posizione è chiara: siamo da sempre assertori della consegna del farmaco ad opera del farmacista, in farmacia o al domicilio del paziente. Solo questo può garantire la massima sicurezza sanitaria e al contempo la messa in sicurezza della farmacia rispetto ai continui mutamenti del contesto economico e sociale. Un contesto che si sviluppa anche grazie alla concorrenza, ma che deve anche disporre di garanzie sanitarie e dell'accesso universale al farmaco.

La farmacia avrà un futuro se saprà dialogare col mercato e l'innovazione, ma dovrà anche valorizzare le proprie attività non fungibili da altri, e dovrà difendere appieno lo strumento della Pianta Organica. Crediamo che la consegna domiciliare possa essere uno strumento utile a quest'ultima.

Rimanere alle proprie origini

Ultima notizia positiva, in senso temporale: Regione Toscana ha chiesto un nostro interessamento nella soluzione della recente assegnazione andata deserta di una ventina di sedi farmaceutiche del suo territorio.

Stiamo valutando la cosa con la dovuta attenzione, ma non possiamo nascondere una sorta di istintivo richiamo a vicende simili. Noi nasciamo agli inizi del '900 proprio per questo: realizzare il diritto a tutti di accesso ai farmaci, accesso economico ma anche geografico. Da allora lo abbiamo sempre fatto e lo faremo sempre. L'Italia è un Paese più ricco ed avanzato di un secolo fa. Oggi ci sono automobili, amazon e smartphone. Eppure i fatti toscani dimostrano che il libero mercato e la modernità logistica non possono sempre risolvere i bisogni di tutti.

Solidità economica, un valore sociale

Il fatto che la quasi totalità dei bilanci delle nostre associate registri forti attivi, e che questo accada stabilmente di anno in anno, è cosa che non deve passare inosservata.

A colpire è quel mix, forse unico in Italia, di competenza manageriale e cultura sociale insieme, che fanno sì che il valore economico prodotto si trasformi subito in investimento sociale a favore delle comunità locali. In un'epoca caratterizzata dall'ipercompetizione di mercato e dalla costante tentazione di svalutare le persone, dall'ideologia dei numeri economici che rende incapaci di scorgere il potenziale sociale che questi stessi numeri potrebbero realizzare, il nostro modo di stare nella società italiana ci pare orgogliosamente degno di considerazione.

Nei giorni scorsi gli amici di Farmavaldera hanno devoluto metà dell'incasso di una loro giornata lavorativa agli aiuti per le popolazioni della Romagna colpite dalle recenti alluvioni. 12.000 euro non sono pochi per nessuno. Di certo non lo sono per chi ne ha bisogno e li riceve. Sono però possibili grazie ad un bilancio in ottima salute e alla cultura civile di chi quel bilancio lo produce giorno dopo giorno.

DM 77 e PNRR

Publicato sulla Gazzetta Ufficiale poco più di un anno fa, il Decreto Ministeriale 77 è stato giustamente accolto come una pietra miliare della nuova Sanità Territoriale che sarebbe nata dopo l'esperienza Covid. Tutti noi ricordiamo bene le nostre sensazioni alla prima lettura del testo. Non furono positive. Dopo una citazione iniziale, le farmacie scomparivano man mano che ci si addentrava nei programmi che avrebbero sostanziato i rapporti tra territorio e le Case di Comunità.

Si delineava insomma all'orizzonte il monito di Nello Martini fatto alla nostra Giornata delle Farmacie di Genova del dicembre '21: le farmacie avrebbero rischiato di perdere il treno dell'innovazione del SSN, attraverso l'esclusione dalla presa in carico delle cronicità e il confinamento ad un ruolo dispensativo di farmaci da banco o di basso valore sanitario.

Le confortanti parole arrivate poco dopo dall'allora Ministro alla Salute Roberto Speranza ci fecero capire che i giochi non erano completamente già fatti a nostro svantaggio. Rimaneva però la sensazione che davanti a noi si apriva una strada non priva di salite.

Situazione che a nostro giudizio permane ancora oggi. La telemedicina rimane uno tra i servizi che le Farmacie possono giocare per la propria integrazione con Medici e Case di Comunità. La nostra indagine in corso in questi giorni deve essere letta come un passo operativo in avanti su questa strada, che rimane in salita e la cui pendenza potrebbe addirittura acuirsi con l'esaurirsi dei fondi del PNRR, previsti per un 2025-26 poi non così lontano.

Una Farmacia sostenibile

In questo contesto decisamente più stabile che in passato, e caratterizzato da prospettive ottimistiche, crediamo che la farmacia italiana possa impegnarsi maggiormente su tematiche di grande respiro socio-economico, eppure anche non più rimandabili: sto parlando del grande e variegato fronte della sostenibilità. Quest'anno, uno dei consueti incontri dell'Unione Europea delle Farmacia Sociali è

stato proprio dedicato alla cosiddetta "greener pharmacy", cioè a quelle pratiche e politiche ecologiche volte a ridurre l'impatto ambientale delle attività farmaceutiche.

La transizione verso la sostenibilità è sottesa a un quadro di riferimento europeo: il **Patto verde per l'Europa**, siglato a dicembre 2019, ossia il **Green Deal europeo**.

L'obiettivo di questa ambiziosa strategia politica è di intensificare gli sforzi dei vari paesi europei per far diventare l'Europa il primo continente climaticamente neutro entro il 2050 e, dunque, per rispettare gli impegni presi nel quadro dell'Accordo di Parigi sul clima (2015).

Le farmacie comunali dovranno apportare il proprio contributo svolgendo un ruolo importante aiutando i cittadini ad attuare dei semplici cambiamenti comportamentali a favore della sostenibilità.

In quest'ottica proponiamo diverse misure che potrebbero essere attuate nell'ambito di una farmacia eco-responsabile.

"Not a pill for every ill"

Una delle principali sfide all'orizzonte è quella di sfatare la cultura corrente di "basta una pillola per curare una malattia". I medicinali, ovviamente, sono essenziali per la cura delle malattie. Tuttavia, un eccessivo o un troppo repentino ricorso ai farmaci può determinare effetti nocivi non soltanto per le cure sanitarie stesse, ma anche per l'ambiente. Le cure preventive sono relegate ad un ruolo secondario e la pratica della medicina è diventata decisamente "chimica". Pertanto, prima di prescrivere un trattamento farmaceutico per una patologia cronica, converrebbe aver prima esaurito tutte le altre possibilità offerte da uno stile di vita sano. Ci ricollegiamo all'approccio raccomandato dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) per incoraggiare una riduzione dell'impiego inappropriato ed eccessivo di farmaci, un obiettivo che potrebbe essere conseguito migliorando la diagnosi e differenziando la prescrizione di farmaci ove non siano strettamente necessari nel breve termine. I farmacisti devono ricevere un'adeguata formazione per prediligere,

nei limiti del possibile, le cure preventive e la medicina preventiva.

Raccolta dei farmaci scaduti

Grazie al loro stretto contatto con i pazienti, i farmacisti si trovano in una posizione privilegiata per raccogliere i farmaci inutilizzati e/o scaduti e smaltirli in maniera selettiva. Lo smaltimento selettivo ha come obiettivo limitare l'impatto sull'ambiente attuando la raccolta e l'eliminazione corretta di questi scarti farmaceutici. I farmacisti possono svolgere un ruolo fondamentale per sensibilizzare la collettività locale e incoraggiare i pazienti a portare in farmacia i farmaci inutilizzati e/o scaduti per poter procedere ad uno smaltimento selettivo. Si potrebbe nel nostro Paese replicare l'esperienza di alcuni paesi europei dove i farmacisti fanno ricorso ai loro programmi fedeltà, attribuendo punti di bonus ai pazienti che riportano in farmacia i loro farmaci inutilizzati e/o scaduti, ottenendo in tal modo un cambiamento positivo nelle abitudini dei pazienti.

Promozione dei farmaci e dei prodotti sanitari sostenibili

In quanto esperti in materia di medicinali, i farmacisti si trovano in una posizione avvantaggiata per dare dei suggerimenti in merito all'esistenza di farmaci più "ecologici", ossia dei farmaci che producono un impatto minore sull'ambiente. Il rischio ambientale di un farmaco è valutato sulla base dei dati concernenti la sua biodegradabilità, il suo potenziale di bio accumulo, la sua tossicità e il profilo delle sostanze farmaceutiche. E' necessario tenere in considerazione sia la sostenibilità del principio attivo che degli eccipienti e dei materiali di confezionamento.

L'impatto potenziale sull'ambiente non è, infatti, limitato al principio attivo. I materiali di confezionamento e gli accessori per la somministrazione del farmaco sono già di per sé degli scarti ed è opportuno avere maggiore consapevolezza di questo fatto. I dispositivi medici utilizzati per la somministrazione di farmaci per via polmonare costituiscono una sfida in termini di riciclaggio. Gli inalatori a polvere secca e i nebulizzatori hanno un impatto ecologico assai inferiore dei dosatori aerosol, per cui la sostituzione su larga scala dei dosatori aerosol produrrebbe un effetto positivo

considerevole sul clima.

Tuttavia, il monitoraggio della presenza di sostanze farmaceutiche nell'ambiente pone ancora numerose lacune. Disponiamo di dati preliminari concernenti la presenza di farmaci nell'ambiente, ma bisognerebbe fare maggiore chiarezza sul valore di questi dati per poter individuare dei criteri ambientali per la scelta del farmaco adeguato. L'eco-certificazione potrebbe inoltre essere utile per confrontare le diverse sostanze farmaceutiche, a partire dalle loro caratteristiche ambientali.

Questa strategia sottende ad un approccio intersettoriale che coinvolga gli operatori sanitari, gli esperti in materia di ambiente, gli enti regolatori e gli esperti nel settore della formulazione e sviluppo dei farmaci. A tal proposito, l'industria farmaceutica comincia a fare progressi fattivi. Un gruppo di ricercatori europei, finanziati dagli industriali del farmaco, è al lavoro per attuare una rivoluzione scientifica capace di incrementare la sostenibilità dei produttori di farmaci. La produzione di farmaci rappresenta, infatti, una delle maggiori fonti di emissione in atmosfera di diossido di carbonio, **superiore perfino all'intero settore automotive.**

Questi ricercatori intendono portare nel ciclo di produzione dei farmaci una metodologia "pulita": la meccanochimica.

La meccanochimica, a parte l'applicazione in ambito metallurgico e nell'industria aerospaziale, è usata dai biologi per estrarre il DNA dalle cellule. Applicando la meccanochimica al settore farmaceutico, i ricercatori hanno già verificato che è possibile sintetizzare il principio attivo di un farmaco senza l'utilizzo delle classiche reazioni chimiche in cui si impiegano solventi, con un notevole risparmio di energia, una riduzione delle emissioni inquinanti e un conseguente contenimento dei costi.

Formazione

E' necessario integrare il programma di formazione continua dei farmacisti con corsi in tema di impatto ambientale dei farmaci. Sensibilizzando i farmacisti sui problemi in materia di ambiente, potremo innescare una reazione a catena che porterà all'adozione di principi eco-responsabili e alla loro attuazione nei diversi aspetti della pratica in farmacia. Bisognerà, inoltre, puntare maggiormente sulla sensibilizzazione

della collettività nei confronti dell'importanza della "farmacia eco-responsabile".

Le dimensioni drammatiche e globali del problema ambientale non devono portarci a sottovalutare il peso di un nostro maggiore impegno. Il farmacista può consigliare il paziente verso farmaci da banco con elementi e packaging biodegradabili. Il tema del blisteraggio poi è un ottimo esempio del ruolo che potremmo giocare noi farmacie sul problema dell'antibiotico resistenza, dramma che ogni anno uccide 700.000 persone e che è destinato a produrre risultati ancora peggiori se non si interverrà per tempo.

E' noto che uno degli interventi più efficaci è proprio la personalizzazione delle dosi, che ha il duplice beneficio di impedire l'abuso assuntivo di antibiotici (col relativo effetto-assuefazione ad essi) e al contempo di evitare lo spreco di risorse economiche spese in farmaci in esubero rispetto alla terapia prescritta. Stiamo parlando di una pratica che necessita certamente di una messa a sistema, ma che è tecnicamente alla portata di ogni farmacia. D'altronde, la vicenda pandemica non ci ha insegnato proprio questo? I grandi problemi globali si risolvono con risposte sistemiche e complesse, in cui però il ruolo pratico anche del più piccolo e marginale di noi risulta fondamentale.

Nuova Remunerazione

Tratto questo tema nella fase finale di questa relazione per un motivo molto preciso. Ne parliamo da quasi vent'anni, e col passare del tempo la Nuova Remunerazione del Farmacista è il concetto chiave per dare ordine a tutti i nodi irrisolti del nostro settore, e forse anche la chiave di volta per una riforma organica, strutturale, davvero efficace.

I farmacisti torneranno a lavorare in farmacia se un nuovo sistema remunerativo creerà risorse per salari migliori. La filiera continuerà a collaborare se una nuova remunerazione sarà compatibile con la tenuta di tutto il sistema produttivo-distributivo. La valorizzazione dei nuovi servizi necessita di logiche evidentemente emancipate dalla dimensione materiale che ha caratterizzato fino ad oggi il rapporto economico SSN-Farmacia. La politica stessa, se vuole davvero dare seguito alla filosofia sociale che anima le proprie riforme della sanità territoriale, deve impostare un nuovo piano di sostenibilità economica dei rapporti coi suoi player locali.

Nulla più della Nuova Remunerazione è oggi faro che illumina la via del nostro futuro,

prospettiva di analisi, terra di frontiera, obiettivo concreto, visione olistica, piano programmatico.

Conclusioni

L'anno che ho appena finito di ricordare per sommi capi non è arrivato per caso o fortuna. Molti dei temi che oggi ho tratteggiato come ricchi di potenziale positivo, erano spesso presenti anche nelle passate relazioni di bilancio.

Toni e giudizi erano meno soddisfatti e ottimisti. Però c'erano. Temi difficili e poco amati, che noi abbiamo portato avanti con convinzione e fermezza, disponibilità al confronto, perseveranza, passione civile. Siamo insomma stati noi, anche noi, a cambiare il percorso storico di questi e farli finalmente entrare nell'agenda delle riforme sanitarie del Paese.

Questo "Noi" sono i farmacisti e collaboratori tecnici delle nostre aziende, i loro vertici aziendali e i loro manager, i coordinamenti regionali e il tavolo dei direttori di Assofarm, i consulenti e il personale dei nostri uffici centrali, il Segretario Generale, la Giunta e la Presidenza che ho l'onore di avere.

Ce la faremo. Io credo fermamente che cambieremo il Sistema Sanitario Nazionale Italiano. Lo faremo insieme ai tanti altri che condividono la certezza che questo Paese è capace di futuro.

Questa convinzione si accompagna però alla constatazione che i giochi non sono già fatti. L'ottimismo delle nostre riflessioni deve confrontarsi con questo realismo. Il cambiamento è una formula per sua natura instabile, che risulterà dal dosaggio degli ingredienti trattati in questa relazione: politica, relazioni tra la filiera, innovazione organizzativa e tecnologica, contesto globale e contesto sociale nazionale, nuove istanze etiche.

Noi oggi abbiamo gli ingredienti ma non la formula. Il concetto stesso di formula rimanda ad una visione olistica del modo di affrontare le cose. Non uno dei temi trattati in questa relazione potrà effettivamente essere risolto senza che ciò accada anche agli altri. O cambieremo tutto, oppure con ogni probabilità nulla davvero cambierà.